

VIAGGIO AD ATENE E NEL PELOPONNESO

dal 28 dicembre 2022 al 2 gennaio 2023

a cura di Mariano Carraro, con la collaborazione di Roberta Marchiori

I partecipanti:

Marina e Mario, Augusta e Giancarlo con la nipotina Alice di 8 anni, mascotte del gruppo, Augusta (la 2^a) e Gottardo, Piera e Celio, Annamaria e Gianbattista (il medico), Eleonora e Franco, Sandra e Stefano, oltre a Luisa, Rita, Roberta, Graziella e Mariano.

L'autista del pullman: Costantino.

La guida per le serate ad Atene: Yanis.

La guida per tutto il viaggio: Yanna.

Qualche avvertenza

Vorrei in primo luogo sottolineare il pregio principale di Yanna, la nostra guida; Yanna non si è limitata a illustrarci le opere che si presentavano davanti ai nostri occhi, ma ha sovente illustrato il contesto filosofico, storico e (laddove necessario) religioso in cui una determinata opera è nata. Mi limiterò a fornire qualche cenno di tutte le interessanti spiegazioni che Yanna ci ha fornito con grande generosità.

Grazie Yanna!

Il presente resoconto l'ho scritto io, Mariano, e quindi me ne assumo la responsabilità! Però ci sono alcuni inserti redatti da Roberta: all'attento lettore il compito di individuare quali. Non è difficile! Il cambio di stile, chiamiamolo così, è evidente!

E comunque: grazie Roberta!

Inquadramento geografico e demografico

La Grecia è un paese di 131.000 Km², circa un terzo dell'Italia, con una popolazione di poco meno di 11.000.000 di abitanti, appena più di un sesto dell'Italia. Quindi si sta larghi o quanto meno più larghi che da noi, specie considerando che quasi metà di quegli abitanti risiede nella capitale, Atene.

Cenni storici

L'uomo avvia la colonizzazione del territorio che oggi definiamo greco, partendo da Creta e provenendo dall'Anatolia, verso la metà del V millennio a.C.

Verso la metà del III millennio a.C. fiorisce a Creta la civiltà minoica, nel Peloponneso quella elladica, nelle Cicladi la cicladica.

All'inizio del II millennio a.C. arrivano gli Achei nella Parte continentale.

Nel 1600 a.C. prende avvio la civiltà micenea: Micene, Atene, Tirinto. I micenei pongono fine alla civiltà minoica.

Nel 1230 a.C. guerra di Troia. A seguire, dai Balcani arrivano i Dori e conseguente crollo della civiltà micenea. Affermazione delle città-stato, con forme di governo diverse.

Nel 500 a.C. arrivano i Persiani, che però vengono sconfitti a Maratona nel 490 aC; ma dieci anni dopo Serse vince gli Spartani alle Termopili, conquista Delfi e Atene, ma la flotta persiana viene sconfitta a Salamina. Le città-stato rimangono libere dal dominio persiano ed inizia l'"**età classica**".

Nel trentennio 461-431 aC abbiamo il periodo di massimo splendore di Atene, sotto la guida illuminata di Pericle. Poi però tutto si guasta con le guerre peloponnesiache, tra Sparta e Atene.

Finché, alla metà del IV secolo aC, iniziano a prevalere i Macedoni: ecco l'impero di Alessandro Magno, che arriva fino all'India.

Sopraggiungono i Romani all'alba del II secolo aC, sotto i quali i greci perdono la libertà, ma si affermano sul piano culturale e commerciale.

Nel I secolo dC, grazie a Paolo di Tarso, Corinto, Filippi, Salonicco e tutta la Macedonia diventano i primi centri europei del cristianesimo.

Poi arrivano i barbari, soprattutto slavi e mongoli. La Grecia rimane almeno formalmente sotto l'impero romano d'Oriente (epoca bizantina), ma poi capitola davanti agli arabi.

Una data da ricordare è il 1054: scisma d'Oriente. La chiesa di Roma si separa da quella di Costantinopoli. Ne parleremo più avanti.

In alcune parti del territorio arrivano i veneziani che ne determinano il controllo: Nauplia e Atene tra queste. Nel 1453, con la caduta di Costantinopoli, la Grecia passa sotto il controllo degli Ottomani. Ciò resterà per quasi quattro secoli, quando, ai primi del XIX secolo, la Grecia si solleva e, nel 1829, conquista l'indipendenza. Il bavarese Ottone I von Wittelsbach diventa re di Grecia, con capitale Atene, ma trent'anni dopo è sostituito dal danese Giorgio I.

Sorvoliamo sulle instabilità successive, per giungere all'instaurarsi della dittatura del colonnello Papadopoulos nel 1967, che permane fino al 1974.

Poi, nella patria della democrazia, torna la democrazia; ma nel 2010 la Grecia, pur facendo parte dell'Unione Europea e avendo adottato la moneta unica, sostanzialmente fallisce sul piano economico: pensioni e stipendi vengono dimezzati; ampi strati della popolazione vivono quasi in povertà. La crisi dura tuttora, anche se i segnali di ripresa ci sono e sono confortanti.

Resoconto del viaggio

Il nostro viaggio, pur esteso a un arco temporale di qualche giorno, ci ha consentito di confrontarci e di apprezzare momenti fondamentali dell'evoluzione della civiltà greca, che costituisce la base dell'intera cultura occidentale. Abbiamo visitato Atene, la capitale, e importanti località del Peloponneso: Micene, Epidauro, Olimpia, Nauplia.

ATENE - Il Museo archeologico nazionale

Il museo archeologico nazionale di Atene ospita una ricchissima collezione di reperti e di opere che riguardano tutta la produzione artistica dell'antica Grecia dal periodo cicladico, al miceneo, a quello classico. Conserva anche collezioni egizie e romane.



Va segnalata in particolare la collezione di arte micenea, che documenta l'evoluzione e il declino della civiltà micenea e che espone numerosi reperti del tesoro delle tombe reali (uno dei pezzi più celebri del museo è la cd maschera di Agamennone, maschera in oro lavorata a sbalzo ritrovata a Micene).



Importantissima è la sezione che espone i famosi *kouroi* e *korai* arcaici (offerte votive di giovani fanciulli e di giovani fanciulle che venivano collocate vicino ai templi).

I *kouroi* erano giovani raffigurati nudi in posizione eretta; la nudità era tesa ad esaltarne le perfezioni fisica e morale, secondo l'ideale del *kalos kai agatos* (di cui si dirà tra breve).



Le *korai*, invece, rappresentavano giovani donne che indossavano un abito lungo (*chiton*) e un mantello, abbigliamento teso a sminuirne le caratteristiche fisiche e ad esaltare il ruolo di moglie e di madre riconosciuto alla donna.

Tra le sculture del periodo classico va ricordato il *Cronide di Capo Artemisio*, statua in bronzo (databile al 480-470. C.).

La statua rappresenta una figura maschile nuda protesa in avanti nel lancio di un qualcosa (un fulmine? un tridente?); si tratterebbe di una figura di Zeus o, rispettivamente, di Poseidone, entrambi figli di Crono). Le gambe sono saldamente poggiate a terra e ruotate verso sinistra; le braccia sono entrambe distese all'altezza delle spalle.

La statua esalta la bellezza del corpo ed esprime un forte movimento dinamico che non altera però l'equilibrio compositivo (come detto, per i greci l'armonia era simbolo di qualità interiori).

La principale sensazione che si ricava – almeno per chi scrive – nel transitare per le sale del museo, è la grande attenzione per il corpo nudo maschile, rappresentata in numerose opere, paradigma della perfezione e della bellezza. I greci ritenevano che perfezione e bellezza esteriori costituissero lo specchio di quella interiore, quasi come se non ci possa essere la seconda qualora manchino le prime.

E infatti, nel mondo greco e da Omero in poi, gli eroi vengono presentati come “*kaloi kai agathoi*” (“belli” e “buoni” ossia valorosi). Nella concezione greca infatti vi era complementarità tra la bellezza sotto il profilo estetico e la “bontà” intesa non solo come valore sotto il profilo militare ma anche come virtù etica.

Per Platone la “*kalokagathia*” era un ideale di perfezione estetica e morale ed era la meta cui orientare il percorso di formazione (scandito da attività intellettuali e da attività volte “a plasmare il corpo”) dei futuri cittadini.

“La potenza del bene si è rifugiata nella natura del bello” (così Platone in una sua opera).

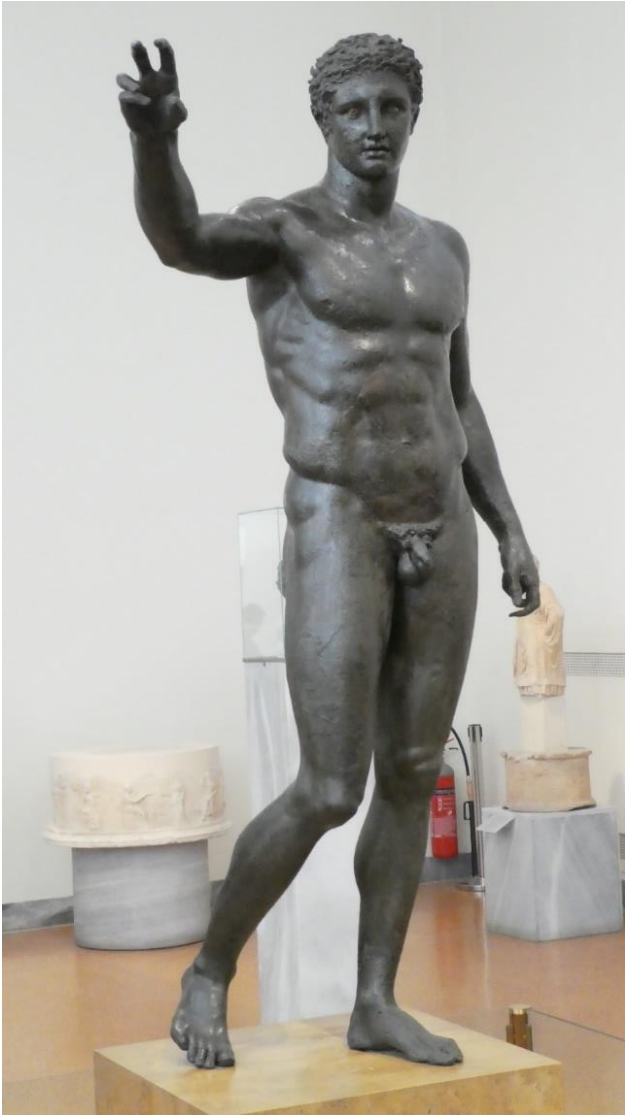
Si osservano, allora, con curiosità, con competenza, con invidia in taluni casi, con ammirazione in altri, le muscolose nudità di Zeus, che nulla lasciano all'immaginazione se non il dubbio che, forse, possa invece trattarsi di Poseidone.

Non espongo per pudicizia il lato B dell'opera, che pure presenta le sue attrattive; per coloro a cui piace, si intende! Qualcosa che, ai giorni nostri, difficilmente si riesce a vedere, dal vivo almeno. Forse, e dico forse, è per questo che la danza di Roberto Bolle, al di là del pur elevatissimo valore artistico, attira così tanti spettatori. Per dissipare eventuali sospetti segnalo che io continuo a preferire la danza di Raffaella Carrà o di qualche soubrettina sua coetanea, nella loro versione d'antan; sempre prescindendo dal loro vero valore artistico, naturalmente!

Altro capolavoro è l'*Efebo di Anticitera*; trattasi di una maestosa statua in bronzo (alta 1,96 metri) che rappresenta un giovane raffigurato nudo (ma no!) di cui è esaltata la bellezza e la compattezza del corpo. Solida la muscolatura, perfetto il bilanciamento nei movimenti. Il giovane teneva in mano un oggetto ora scomparso. Secondo una versione, il giovane potrebbe raffigurare Perseo, che dopo aver ucciso la medusa ora ne esibisce come un trofeo la testa irta di serpenti; oppure potrebbe trattarsi di Paride nell'atto di consegnare un frutto d'oro alla dea Afrodite.

Secondo altri il giovane rappresenta semplicemente un atleta che esibisce un trofeo.

Nessun pudore, né tabù, nell'esposizione dell'organo maschile! E così via, con altre beltà maschili.



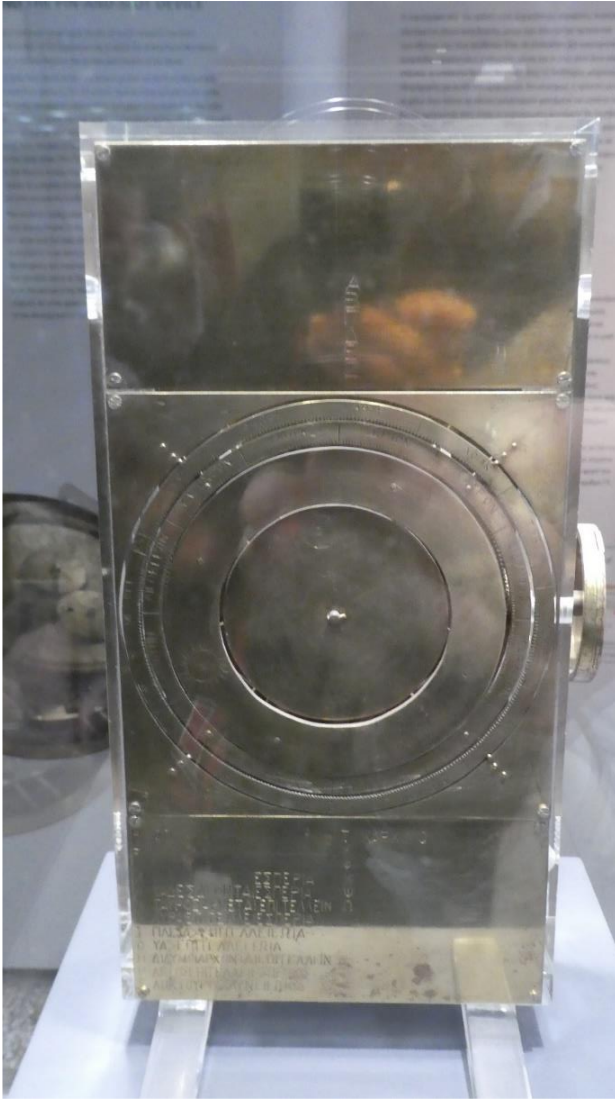
Però – piacevole sorpresa - c'è anche il gruppo Afrodite/Pan/Eros, con il primo – pur sempre un dio, ancorchè in forme caprine – che tenta coraggiosamente delle avance nei confronti della dea, alla quale cerca di scostare, con il proprio braccio sinistro, l'analogo braccio della dea, la cui mano copre con pudicizia una parte del proprio corpo alla quale invece il dio Pan punta decisamente; ancorchè il suo sguardo sembri distratto da quello della dea che, sorniona e forse accondiscendente, sorride!



Altro entusiasmato capolavoro è la scultura del *Fantino di Artemisia* (risalente al 140 circa a.C.). E' una grande statua in bronzo che rappresenta un fanciullo che cavalca, senza sella e a piedi nudi, un cavallo. Tutto esprime movimento; il fanciullo è colto nell'atto di alzare il braccio sinistro per lanciare il cavallo a briglia sciolta mentre con la destra lo frusta; il fanciullo si volge per controllare l'avversario. La muscolatura del cavallo è tesa allo spasimo, quasi proiettata verso un balzo finale.



Ritroviamo nell'opera la grande libertà espressiva del periodo ellenistico dell'arte greca; sono ormai superati gli ideali di armonia e di equilibrio che avevano caratterizzato il periodo classico; il fanciullo sembra trascinato verso un destino sconosciuto (l'uomo non si sente più padrone del mondo e signore della natura?).



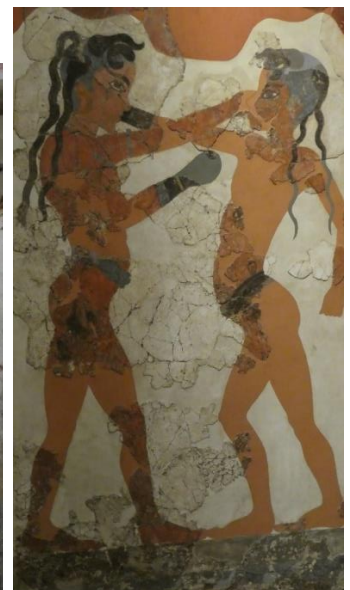
Grande interesse suscita la cd macchina di Anticitera (il più antico calcolatore meccanico conosciuto) rinvenuta tra i reperti del relitto di Ancitera (i resti di un naufragio avvenuto dinnanzi all'isola di Ancitera nel I secolo a.C.)

Trattasi di un sofisticato planetario mosso da ruote dentate che serviva per il calendario solare e lunare e per calcolare i movimenti dei cinque pianeti allora conosciuti.

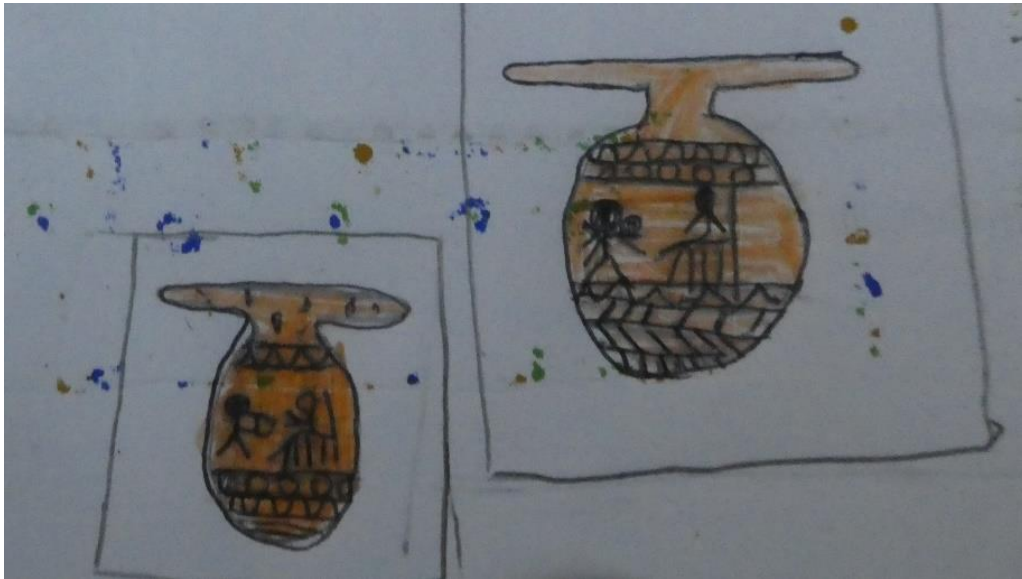
Numerosi sono gli studi pubblicati, anche di recente, sul complicato congegno in oggetto.

Uno studio pubblicato nel 2010 (sulla rivista *Le Scienze*) afferma che è stata ricostruito il metodo con cui la macchina prediceva le eclissi e le fasi lunari; lo studio avanza l'ipotesi che la macchina sia stata costruita nella colonia greca di Siracusa.

Una sala è dedicata ai dipinti murari provenienti dalla città di Akrotiri. Le immagini raffigurate evocano gli influssi della cultura minoica.



Le sale delle ceramiche attiche, a figure rosse e a figure nere, che certamente (?) avrebbero attratto di più l'attenzione del competente gruppo di visitatori, purtroppo sono chiuse.
Però qualche vaso attico c'era; e la nostra Alice lo ha prontamente riprodotto.



L'Acropoli di Atene

Nella *polis* dell'antica Grecia vigeva una separazione tra spazi sacri e spazi profani. L'area sacra, dedicata alle divinità, era situata sulla parte alta della città (*Acropoli*); il centro della vita sociale ed economica era la città bassa (*asty*). Nella parte bassa vi era l'agorà, la piazza pubblica, dove si svolgeva il mercato e si discuteva di politica e di filosofia

Tra le acropoli greche la più rappresentativa è senz'altro quella di Atene.

Si accede all'Acropoli salendo i gradini dei Propilei, ingresso monumentale avente la forma di un tempio.



Sulla spianata dell'Acropoli si stagliano tuttora il Partenone e i resti degli altri edifici sacri (tra cui l'Eretteo, il tempio di Atena Nike, il santuario di Zeus Polieus) fatti realizzare da Pericle nell'ambito del piano di ricostruzione voluto dopo la vittoria sui Persiani del 468 a.C e per affermare la superiorità politica, economica e culturale di Atene e delle altre poleis greche sui persiani. La ricostruzione della rocca fu affidata a Fidia, un importante scultore ateniese e a due famosi architetti (Ictino e Callicrate).

Il Partenone, oggi soggetto a invadenti lavori di restauro, ma considerato la migliore realizzazione dell'architettura greca nel periodo classico, fu il progetto più ambizioso voluto da Pericle nel piano di ricostruzione dell'Acropoli.



Il tempio, dedicato ad Atena "*Parthenos*" (*vergine*) protettrice della città, era destinato a funzioni di tesoreria e di luogo sacro.

Alla realizzazione del tempio (che fu edificato in circa dieci anni) fu adibita (sotto la supervisione di Fidia) la cd "*fabbrica del Partenone*" formata da artigiani e maestranze di ogni tipo.

Sotto il profilo architettonico il Partenone si presenta come un tempio periptero ottastilo di ordine dorico. Il lato orientale reca ancora i segni dei considerevoli danni subiti nell'esplosione del 1687 durante la guerra di Morea tra la Repubblica veneziana e l'impero ottomano (all'epoca il Partenone fungeva da deposito di armi). Numerosi sono gli accorgimenti adottati in sede di edificazione.

Il tempio presenta 8 colonne sulle parti frontali (o lati corti) e 17 colonne sui lati lunghi, a differenza dei tempi coevi che presentavano 6 colonne sulla facciata e 13 sul lato lungo.

Lo stilobate (la piattaforma su cui reggono le colonne) è leggermente convesso per compensare la visione data dalla curvatura dell'occhio (che fa apparire concave le lunghe superfici in piano).

Un altro accorgimento ottico è l'*entasis* delle colonne (il modesto rigonfiamento posto sul fusto a un terzo della sua altezza; accorgimento che mette in evidenza la membratura della colonna dando l'effetto di una modesta curvatura). Le colonne sono leggermente inclinate verso l'interno. Altro accorgimento è la diversa distanza delle colonne per risolvere il problema della soluzione d'angolo. Alcune delle dimensioni seguono il canone del rettangolo aureo che esprime la *sezione aurea*.

E' condiviso dai più che, in architettura, il rapporto che ci appare maggiormente estetico, equilibrato ed armonioso tra i due lati di un rettangolo sia quello in cui il lato minore (a) sta a quello maggiore (b) come quest'ultimo (b) sta alla somma dei due lati (a+b); cioè:

$$a : b = b : (a+b)$$

Si tratta della famosa "*sezione aurea*".

La facciata del Partenone rispetta questo rapporto, che è molto diffuso in natura e nelle rappresentazioni dell'architettura e dell'arte: la facciata del palazzo dell'ONU a New York, la disposizione dei lineamenti del viso della Gioconda di Leonardo, il rapporto tra l'altezza di un individuo e la distanza del suo ombelico da terra, perfino le carte di credito e le tessere bancomat.



E' interessante come Alice, la mascotte del Gruppo, ha rappresentato la facciata del Partenone.



Anche lei avrà rispettato la sezione aurea? Certo non si può dire che non sia armonioso!

Le ricche decorazioni dei frontoni (in gran parte conservate al British Museum di Londra, in altra parte conservate al museo dell'Acropoli) raccontano episodi risalenti ad antichi miti: le sculture del frontone est evocano la nascita di Atena (la dea dell'intelligenza e della razionalità) per partenogenesi dal cranio di Zeus; le sculture del frontone occidentale raffigurano vicende collegate alla storia mitica di Atene (tra cui la disputa tra Atena e Poseidone per il possesso della città, disputa poi vinta dalla prima con il dono di un ramo d'ulivo). Gli altorilievi del fregio dorico esterno evocano la vittoria dell'intelligenza sulla forza, dell'ordine sul caos; le metope "parlano" dei miti della *Gigantomachia*, dell'*Amazonomachia*, della *Centauromachia*.

I bassorilievi del fregio ionico interno raffigurano la processione delle panatenaiche (feste religiose in onore della dea Atena che si celebravano ogni quattro anni nel corso delle quali veniva portato in dono alla dea un peplo tessuto da giovani nobili ateniesi).

Tutto quanto riguarda la statuaria è però esposto nel museo dell'Acropoli, di cui si dirà più oltre. Nella parte più interna del tempio vi è il *naos* (cella) ove era posta la statua di Atena, alta 12 metri, realizzata da Fidia e interamente ricoperta di oro e avorio. In un'altra stanza era conservato il tesoro della città. A poca distanza dal Partenone si trovano i resti dell'antico santuario di Atena (antico tempio di Atena Poliàs), distrutto dai persiani nel 480 a. C. Non distante dal tempio di Atena vi è l'Eretteo, tempio ionico dedicato alla dea Atena Poliade (protettrice della città) ma legato anche a culti arcaici e alla storia leggendaria della città; secondo il mito nel luogo dell'Eretteo si era svolta la disputa tra Atena e Poseidone per il possesso della città. L'edificio presenta una pianta molto particolare e non corrisponde ad alcun criterio di simmetria; vi è un corpo centrale al quale si affiancano altri edifici che presentano vita autonoma, uno a nord (chiamato portico settentrionale) e uno a sud (chiamato *portico*, o *loggia, delle cariatidi*). Gli edifici hanno altezza diversa e diverse coperture.



L'Eretteo costituiva il nucleo sacro dell'Acropoli; nel luogo dell'Eretteo avevano abitato gli antichi re di Atene (quali Cecrope, il dio serpente; nell'antichità il serpente era uno dei simboli della terra) i quali poi erano stati mitizzati al punto di essere paragonati alle divinità. Secondo gli studiosi a ognuna di queste divinità erano dedicati i vari ambienti autonomi che componevano la costruzione.

Celebre il *portico*, o *loggia, delle Cariatidi*, addossata a sud del corpo centrale; la loggia si compone di un basamento su cui poggiano (al posto delle colonne) sei figure femminili (oggi in copia – originali al Museo dell'Acropoli, tranne una che si trova al British Museum di Londra).

Trattasi di sei *korai* con funzione votiva.



Nell'area sud dei Propilei (a pochi metri dalle rocce a strapiombo che caratterizzano l'Acropoli) è situato il tempio ionico di Atena Nike, un tempietto anfigiprostilo tetrastilo.



dettaglio della Nike del sandalo – Museo dell'Acropoli

Interessante il fregio continuo sopra l'architrave, con rappresentazioni di battaglie; interessante altresì la balaustra in marmo che circondava il tempio, scolpita con motivi di Nike, colte in varia attività (celebre la Nike dal sandalo); i rilievi sono ora conservati al museo dell'Acropoli.

Il museo dell'Acropoli



Il museo dell'Acropoli, situato ai piedi della collina dell'Acropoli è un'importantissima opera architettonica contemporanea.

Progettato dall'architetto svizzero Bernard Tschumi e inaugurato nel 2009 è una costruzione in acciaio, vetro e cemento su uno spazio espositivo di 14.000 metri quadrati (dieci volte più grande rispetto al primo museo sulla collina dell'Acropoli).

Il museo è costruito su un vasto sito archeologico; pertanto il pavimento all'esterno e all'interno è stato realizzato utilizzando spesso il vetro che consente allo spettatore di vedere gli scavi sottostanti. Protagonista del museo di Tschumi è la luce naturale, che consente di vedere e apprezzare in maniera sempre diversa (a seconda dei momenti della giornata) le opere esposte. La visione dell'Acropoli è inoltre sempre centrale durante le visite al museo, grazie alle vetrate che consentono ai visitatori la visuale del Partenone da una prospettiva senz'altro privilegiata.

Il museo ospita una ricchissima collezione di *kuroi* e *korai* e altre opere votive provenienti dalla c.d. “*colmata persiana*” (materiale scultoreo che gli Ateniesi avevano seppellito nell’Acropoli, a testimonianza della barbarie dei persiani, dopo la devastazione della città operata dal popolo persiano nel 480 a.C.).

Vi è altresì una collezione di sculture del periodo classico e del periodo romano.

Tra le opere della collezione vanno ricordate gli originali delle cinque Cariatidi dell’Eretteo (la sesta, come detto, si trova al British Museum di Londra).



Spettacolare risulta la veste abbondante indossata dalle giovani *Korai*, in cui le pieghe sottili (a effetto bagnato) esaltano l’anatomia dei corpi e ricordano la scansione delle colonne; i cestini portati in testa evocano la forma dei capitelli corinzi.

Il piano più alto del museo ospita le parti originali del fregio del Partenone e copie di quelle oggi in esposizione al British Museum di Londra.



Il frontone orientale raffigura varie divinità (di difficile identificazione) che assistono alla mitica nascita di Atene dal cranio di Zeus. Celebre il panneggio indossato dalle figura femminili (panneggio fidiaco); trattasi di un panneggio finissimo a effetto bagnato con pieghe minute che aderiscono al corpo e ne esaltano l’anatomia.



Le sculture del frontone occidentale “raccontano” la disputa tra Atena e Poseidone per il possesso dell’Attica, disputa vinta da Atena con il dono dell’ulivo.



Gli altorilievi delle metope illustrano scene di battaglia tratte dalla mitologia e dalla storia (quali la "gigantomachia", la "centauromachia", la guerra dei Greci contro i Troiani) pensate come trionfo della ragione e dell'ordine sulla barbarie e sul caos.



Interessanti anche gli esterni del museo, con scorci sui ritrovamenti archeologici e spazi ad uso pubblico.

Centro Culturale Stavros Niarchos





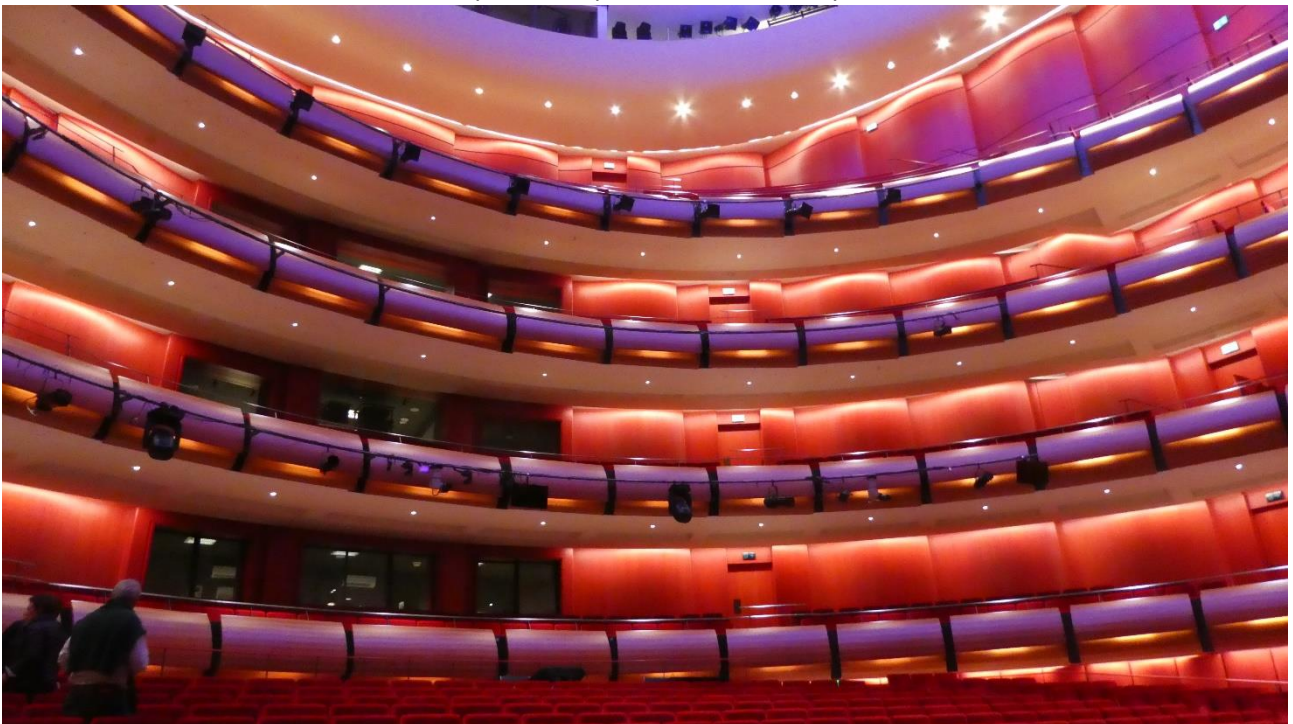
Nella baia di Faliro, dove Atene si affaccia sul mare, è stato realizzato il Centro Culturale dedicato a Stavros Niarchos, con adiacente parco di 210.000 m². L'inaugurazione ha avuto luogo nel 2016.

Il progetto è di Renzo Piano ed è costato 600 milioni di euro interamente sostenuti dallo stesso Niarchos, uno dei maggiori armatori greci, che ha voluto così sostenere il proprio paese.

L'opera è stata donata allo Stato greco, ma la gestione e i relativi costi sono a carico della Fondazione Niarchos.

Esso ospita la Biblioteca Nazionale della Grecia, comprendente più di un milione di libri e riviste.

Include anche il Teatro Nazionale dell'Opera, comprendente due sale per eventi teatrali e musicali.



Si tratta di un complesso realizzato secondo i principi della sostenibilità ambientale, in termini di ingegneria bioclimatica e conservazione dell'energia e dell'acqua.

Include ampi spazi all'aperto, con un giardino mediterraneo e giochi d'acqua.

Nella parte superiore del Teatro Nazionale dell'Opera si trova una tettoia di un ettaro, che costituisce una sorta di "tappeto volante", dotata di 5500 pannelli fotovoltaici che producono un'energia pari a 2280 Kwh/anno, per il funzionamento dell'intero complesso. La tettoia è molto interessante anche dal punto di vista strutturale: è sostenuta da 30 sottili colonne di acciaio ed è costituita da una lama in ferrocemento spessa pochi centimetri, realizzata dal Gruppo italiano Salini/Impregilo, che dà un'immagine di grande leggerezza.

E' un intervento moderno, che dà un'impronta decisa e avanzata alla capitale greca.



Canale di Corinto



Taglia l'istmo di Corinto, che congiunge l'Argolide con l'Attica, per collegare il golfo di Corinto, nel mar Ionio, con il golfo Saronico, nel mar Egeo.

E' stato costruito tra il 1881 e il 1893 ed è lungo oltre 6 Km.

La profondità del canale è di 8 m.

La larghezza al livello del mare è di 24,60 m (21 m sul fondo del canale).

Le pareti in terra presentano un'inclinazione di 71°-77° e la loro altezza massima, dal livello del mare, è di 79 m.

Il canale è stato progettato dagli ungheresi Istvan Turr e Bela Gerster ed è stato realizzato da maestranze greche e ungheresi; è stato quindi inaugurato il 6 agosto 1893 da re Giorgio I di Grecia, dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e dal re di Ungheria, e aperto al traffico il 28 ottobre 1893.

Il canale riduce la distanza tra i porti dell'Egeo e dell'Adriatico di 131 miglia nautiche (circa 242 Km). Non avrà gli stessi effetti imponenti sui traffici internazionali del canale di Suez e di quello di Panama, ma certo migliora sensibilmente le relazioni commerciali e turistiche tra la Grecia e i Paesi che si affacciano sull'Adriatico.

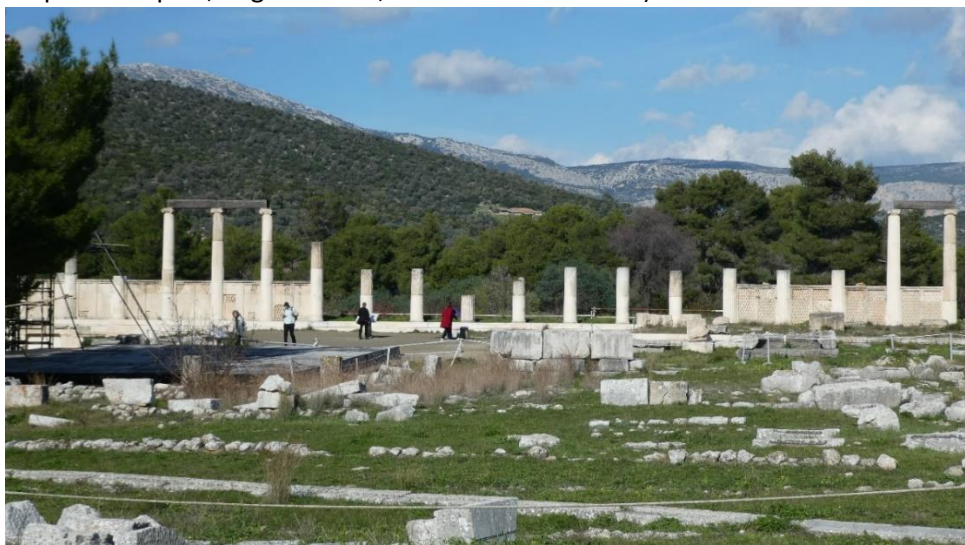
Epidauro

Introdotta da numerosi gatti, per la gioia di alcune partecipanti al viaggio, si giunge al complesso costituito dal teatro e dal santuario di Asclepio.



La cittadina di Epidauro sita nell' Argolide (penisola del Peloponneso) inserita nel cuore di una lussureggiante foresta di pini ospita uno dei più bei siti archeologici dell'antichità classica.

Il sito comprende edifici sacri (il santuario, la tholos, il tempio di Asclepio) e spazi "profani" (il famosissimo teatro, lo stadio per fare sport, bagni termali, strutture di ricezione).



Epidauro era una sorta di “centro termale” dedicato al culto del grande dio Asclepio (figlio di Apollo) il dio della guarigione, era frequentato ogni anno da migliaia di fedeli che vi si recavano in pellegrinaggio durante le feste in onore del dio, denominate *Asclepiei*.

I pellegrini accedevano al centro terapeutico nella speranza di essere guariti e trascorrevano una notte in un edificio particolare (*abaton*). Durante il sonno il dio Asclepio sarebbe comparso in sogno e avrebbe dato loro le indicazioni per guarire.

I greci pensavano che la malattia fosse causata da un dispiacere arrecato agli dei; la malattia era dunque in primo luogo un fatto di natura religiosa. Asclepio era il “dio guaritore” che poteva perfino far riportare i morti alla vita.

Gli antichi pensavano che Asclepio assumesse le forme di un serpente, il quale nelle culture antiche era simbolo della vita, della madre terra, del rinnovamento. E' documentato che a Epidauro i serpenti venivano usati per rituali di guarigione; serpenti non velenosi venivano lasciati strisciare durante la notte sul pavimento dell'*abaton* (ove dormivano i malati e i feriti) per guarire i pazienti.

I reperti indicano però che a Epidauro (come in tutte le località greche in cui era presente il culto di Asclepio) non ci si limitava a fruire del mero influsso magico del luogo; cure mediche venivano intraprese da sacerdoti specializzati (sono stati scoperti un gran numero di strumenti medici oggi conservati al museo di Epidauro).

Questo centro terapeutico rimase attivo per molti secoli (a decorrere dal VI secolo circa a.C.) e a Epidauro il culto di Asclepio si mantenne più a lungo che in altri santuari di altre regioni, fino al 426 d. C quando l'imperatore romano d'Oriente Teodosio II ne sancì il divieto di culto.

Il visitatore oggi entra nel sito archeologico dal lato meridionale e, superato l'edificio del museo, segue la via che lo porta sia verso le costruzioni (*abaton*, *tholos*, tempio di Asclepio) che formano il complesso del santuario (*Asclepeion*; nell'antica Grecia *asclepeion* era un tempio di guarigione sacro ad Asclepio) sia verso il teatro. L'*abaton* (“*impenetrabile*”) era l'edificio (lungo 70 metri e largo 10) destinato alle guarigioni rituali. Costruttivamente trattasi di un portico a due piani sito nel centro del santuario, composto da due ali appartenenti ad epoche diverse. La grande sala (detta “*sala del sonno sacro*”) che si apriva al suo interno era adibita ad accogliere i pellegrini che vi trascorrevano la notte in attesa del dio Asclepio che sarebbe comparso loro in sogno indicando le cure necessarie per la guarigione. I pazienti si sdraiavano a terra nella sala aspettando che arrivasse il sogno miracoloso. I racconti dei miracoli compiuti dal dio venivano poi trascritti dai fedeli su tavolette di argilla disposte lungo la parete interna della sala est dell'*abaton* a ricordo della potenza del dio Asclepio. Se Asclepio non visitava il paziente, quest'ultimo, quando si svegliava, raccontava il suo sogno a un sacerdote o a un interprete dei sogni e a seconda del tipo di sogno riceveva le indicazioni di guarigione.

Prima di accedere all'*abaton* (*abaton*, “*impenetrabile*”) i pellegrini dovevano compiere riti di purificazione (quali ad esempio bagni di purificazione e diete alimentari).

All'interno del *temenos* (*temenos* “*spazio sacro*”) furono costruiti nel IV secolo a.C. Il tempio di Asclepio e la *tholos*.

Il tempio era dorico periptero (con sei colonne sui lati corti e undici su quelli lunghi) in marmo e tufo di Corinto. I reperti documentano la presenza delle fondamenta; nella cella a navata unica (*naos*) resta visibile la base sulla quale era collocata la statua di culto crisoelefantina.

Lo storico Pausania nella sua opera *Periegesi della Grecia* (*Guida della Grecia*) descrive l'immagine di Asclepio come una figura seduta affiancata da un cane e da un serpente. Analoga immagine risulta riprodotta sulle monete di Epidauro del IV secolo a. C. e su alcuni rilievi votivi.

Di poco successivo al tempio è la *tholos* (306-320 a C) edificio circolare a peristilio ricomposto solo in parte tramite recenti interventi di *anastiosi* (in archeologia il termine *anastiosi* indica una tecnica di restauro utilizzata per la ricostruzione di edifici andati distrutti, ricostruzione ottenuta mediante la ricomposizione con pezzi originali della struttura distrutta).

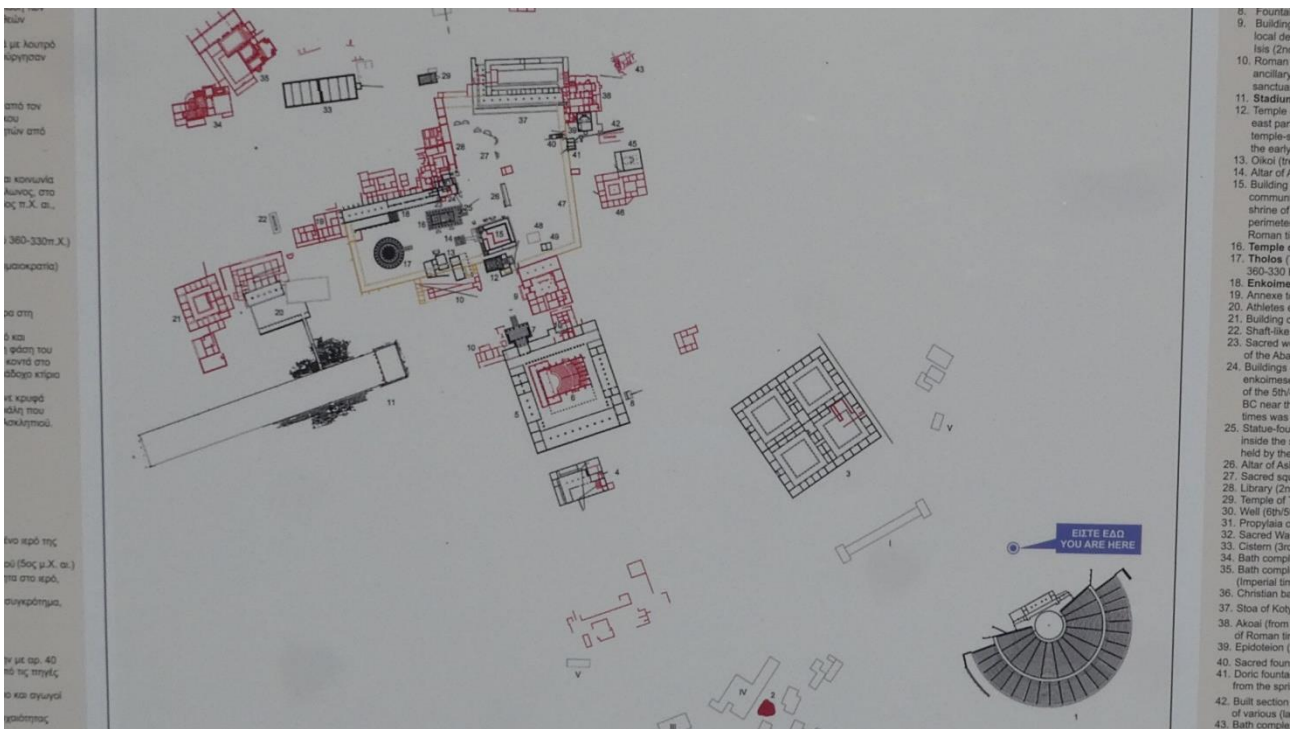
L'edificio presentava un peristilio a 26 colonne in stile dorico e un porticato più interno di 14 colonne in stile corinzio; al sotto del pavimento (*crepidoma*) vi era un complesso sistema di sei pareti concentriche che

nell'insieme assumeva l'aspetto di un labirinto circolare che secondo gli studiosi potrebbe evocare le spire di un serpente (si è già detto che il serpente è animale sacro al dio e simbolo del rinnovamento e della rigenerazione).

Dimora del dio o sua tomba monumentale, l'edificio è ritenuto il più perfetto monumento a pianta circolare nella storia dell'architettura greca.

Oltre agli edifici che componevano il principale nucleo del santuario sorgevano altri edifici di varia destinazione, tra cui bagni termali, un tempio dedicato ad Artemide, strutture di ricezione riservate a sacerdoti e pellegrini; a questi ultimi era riservato il cosiddetto *katagogion* (*katagogion* "alloggio per stranieri"). L'edificio, a forma quadrata, misurava circa 75 mq ed era suddiviso in quattro cortili circondati da portici. Disponeva di circa 160 stanze. Le stanze ospitavano le *klinai* sulle quali i pellegrini consumavano i loro pasti (il *kline* era un lettino usato dagli antichi greci per il riposo e successivamente usato anche per consumare i pasti e durante il banchetto e il simposio).

Nel corso del tempo i pellegrini che accedevano al santuario divennero così numerosi che a un certo punto il *katagogion* non era più sufficiente ad ospitarli; i visitatori cominciarono pertanto a dormire per terra oppure in tende disposte fuori dal recinto del santuario.



Non resta molto del santuario, specie se paragonato all'imponenza e allo stato di conservazione del famoso teatro, di cui si dirà più avanti:

- le fondazioni del *katagogeion*;
- le rovine degli edifici ellenistico-romani impiegati per gare atletiche: il ginnasio, con l'odeion, la palestra e i propilei;
- i resti del tempio di Artemide;
- i resti dell'abatón, dove i malati attendevano la guarigione;
- le fondamenta del tempio di Asclepio e della rotonda tholos,
- l'enkoimeterion, edificio che, dal IV sec a.C, sostituì l'abatón; al quale si affianca il bagno di Asclepio, del II sec. a.C;
- un secondo impianto termale romano, in cui si rinvennero basi di statue;
- il portico, del III sec. a.C;
- resti di una basilica paleocristiana e dei propilei monumentali del IV sec. a.C.

Il complesso architettonico dell'Asclepeion comprendeva anche impianti sportivi tra cui lo stadio (si può apprezzare l'andamento della pista lunga 182 metri e ciò che rimane degli spalti in pietra).



Non mancavano altresì le strutture per gli spettacoli; tra queste il grandioso teatro costruito su progetto dell'architetto Policleto il Giovane nel 350 a.C.



Nessun teatro eguaglia per perfezione e armonia l'architettura di quello di Epidauro.

Il teatro è costruito su un versante collinare inserito in un incantevole paesaggio naturale e presenta un'eccezionale acustica ottenuta soltanto su basi empiriche (frutto di un attento calcolo delle dimensioni dello spazio scenico e della curvatura della cavea, cioè dell'insieme delle gradinate).

L'orchestra del teatro è un cerchio dal diametro di 20 metri circa con l'altare (*thymele*) al centro. La cavea progettata in origine con 34 file di sedili in calcare per 6000 spettatori fu successivamente ampliata con ulteriori 21 file di sedili che ne aumentarono la capienza a 14.000 spettatori.

L'acustica perfetta di questo teatro consente di far giungere la voce fino ai ripiani più alti, amplificando ogni minima emissione di voce.

Il teatro era adibito alla rappresentazione delle tragedie.

Il teatro si è conservato quasi perfettamente nel corso dei secoli. Dopo un parziale restauro (nel 1954) è stato utilizzato nel 1960 per la prima volta per la rappresentazione di un'opera lirica (la *Norma* di Vincenzo Bellini con Maria Callas nel ruolo della protagonista).

Taluni partecipanti al viaggio (non tutti) affrontano la non facile salita dei 54 ordini di gradini; ma giunti alla sommità, possono fruire di uno spettacolo meraviglioso e rendersi conto della perfetta acustica del complesso.



Yanna, La nostra guida ci ha fornito interessanti informazioni su quale fosse l'interesse degli antichi Greci per il teatro.

Nell'Antica Grecia il teatro era uno spettacolo di massa vissuto da parte dei cittadini di ogni classe sociale e condizione economica.

Il teatro era un momento in cui la comunità si riuniva per celebrare le antiche storie del passato mitico e per riflettere su grandi temi (la vita, la morte, la violenza, la giustizia, la tracotanza, i rapporti familiari); i protagonisti potevano essere dèi, re, eroi o anche semplici uomini. I racconti mitologici diventavano evocazione dei problemi (etici, religiosi, politici) che l'individuo e la società dell'epoca vivevano.

Le rappresentazioni teatrali si concludevano con un epilogo drammatico. La rappresentazione suscitava nello spettatore paura, terrore, pietà; lo spettatore liberava il cuore e la mente dalle passioni messe in scena (*catarsi*).

Nelle rappresentazioni teatrali il ruolo degli attori era molto importante; tutte le parti erano recitate da uomini (alle donne era vietato recitare)

Nel corso della rappresentazione gli attori indossavano svariate maschere a seconda del ruolo che dovevano interpretare in quel momento; le maschere erano molto grandi per essere ben visibili e riconoscibili da tutto il pubblico presente (le arene contenevano decine di migliaia di persone, ed ogni persona doveva riconoscere il personaggio rappresentato).

La rappresentazione iniziava generalmente con un prologo (discorso preliminare) che aveva la funzione di introdurre il dramma; seguiva l'entrata in scena del coro attraverso dei corridoi laterali; aveva quindi luogo l'azione scenica attraverso tre o più episodi intervallati da intermezzi in cui il coro commentava e illustrava la situazione che si stava sviluppando sulla scena; la tragedia si concludeva con un epilogo drammatico.

Micene (un'operazione di marketing)

Il sito archeologico di Micene fu portato alla luce alla fine dell'800 dall'archeologo tedesco Heinrich Schliemann il quale dopo la clamorosa scoperta del sito di Troia in Anatolia (scoperta avvenuta sulla scorta di una letterale interpretazione dell'Iliade) si era spostato nel Peloponneso alla ricerca di nuove testimonianze volte a confermare il quadro "storico" rappresentato nelle opere di Omero.

Schliemann rinvenne così le rovine di Micene e di Tirinto e portò alla luce una serie di tombe tra cui quella di Agamennone, il famoso personaggio mitologico capo supremo degli Achei nella lunga guerra contro Troia.

Gli scavi archeologici consentirono di rinvenire un grande quantitativo d'oro (circa 15 chilogrammi) sotto forma di gioielli, armi, utensili, maschere funerarie come la c.d maschera di Agamennone oggi conservata al

Museo archeologico di Atene, di cui si è detto sopra; ma per la quale non sussistono riscontri concreti che sia effettivamente riferibile ad Agamennone.

Le scoperte archeologiche hanno fornito plurimi elementi per ricostruire l'origine e l'evoluzione della civiltà micenea (così definita dal nome della città di Micene, centro principale degli insediamenti in Peloponneso); trattasi di una civiltà di guerrieri, abili navigatori e commercianti fiorita nell'età del bronzo (tra il 1600 e il 1100 a .C).

Tipico di questa civiltà è l'uso della scrittura lineare B (che è stata interamente decifrata verso la metà degli anni novanta dall'inglese Francis Ventrix); trattasi di un sistema sillabico (presente in tante tavolette di argilla rinvenute) scritto da sinistra verso destra e risultato essere una forma arcaica della lingua greca.

Sono documentati intensi scambi commerciali (a decorrere dal 1400 circa a.C.) tra i micenei e i minoici dell'isola di Creta da cui ben presto i primi impararono i commerci, la navigazione, la lavorazione delle ceramiche e dei metalli.

Con la conquista dell'isola di Creta e il declino della civiltà minoica, i micenei vissero il periodo di massimo splendore, caratterizzato da una significativa espansione marittima (fino alle regioni della Spagna, dell'Inghilterra, dei paesi del mar Baltico). Ceramiche micenee furono trovate anche nel meridione d'Italia.

I reperti rinvenuti documentano che la civiltà micenea era caratterizzata da piccole città-stato (spesso in lotta tra loro) governate da un re (il quale era sia capo politico che religioso), città edificate su alture e difese da grandi e robuste mura, (le c.d. "mura ciclopiche" realizzate con una serie di blocchi in pietra irregolari). All'interno della cinta muraria vi erano il palazzo del re e le abitazione dei nobili; al di fuori delle mura abitavano gli artigiani e i contadini.

Uno straordinario esempio della civiltà micenea è rinvenibile nei resti dell'acropoli di Micene. L'accesso all'acropoli avveniva attraverso la celebre porta dei Leoni, risalente al 1300 a. C. La porta (alta più di due metri) si staglia imponente sulle mura ciclopiche ed è sovrastata da un monolite ornato con due leoni, che si fronteggiano ai lati di una colonna. I due leoni però non sono leoni ma leonesse in quanto non hanno la criniera.

La lastra decorativa è ora parzialmente rovinata; è dato ritenere che le due leonesse avessero originariamente la testa rivolta verso chi entrava.

Il varco misura 3 metri x 3 e la muraglia di pietra è alta più di 7 metri.



Oggi non sappiamo se su quel frontone fosse raffigurata una divinità o un sovrano, oppure un animale sacro. La posizione del frontone suggerisce che vi fosse raffigurato il più importante simbolo della civiltà micenea. Superata la porta dei Leoni (o delle leonesse) si entra in un'area funeraria che precede i resti del palazzo reale.



I reperti archeologici attestano che la cultura micenea era improntata su un profondo culto dei morti, documentato dai resti dell'architettura funeraria; i micenei seppellivano i loro nobili in tombe dette a *tholos* (grandi camere sepolcrali circolari con un'alta copertura a volta); i nobili venivano seppelliti frequentemente con maschere dorate, diademi, armature e armi ingioiellate. A Micene sono state rinvenute sei tombe circolari (con i resti, accompagnati da un sontuoso corredo funebre, di 19 persone) chiamate "tombe dei re". A 400 metri dalla rocca di Micene sorge una sbalorditiva tomba a *tholos*, denominata Tesoro di Atreo e nota anche come Tomba di Agamennone.

La tomba di Agamennone, però, non è di Agamennone perché non ci sono riscontri oggettivi.

Trattasi di una maestosa *tholos* a cui si accede da un corridoio scoperto inclinato ("*dromos*") lungo 36 metri e con le pareti rivestite in pietra.



La camera circolare è sorretta da una copertura a sezione ogivale realizzata con massi progressivamente aggettanti ("falsa volta"). La camera è alta tredici metri, mentre il diametro misura oltre 14 metri. La superficie interna risulta perfettamente levigata.

La *tholos* portava attraverso un breve passaggio alla camera funeraria vera e propria, scavata con una forma pressoché cubica.

Una curiosità: prima degli scavi di fine 800 si pensava che la *tholos* fosse un enorme forno.

Il declino della civiltà micenea avvenne attorno al 1200 a.C. in conseguenza di molteplici fattori e in particolare della discesa in Grecia del popolo dei Dori, i quali disponevano di armi in ferro, più leggere di quelle in bronzo, utilizzate dai micenei.

Al declino della civiltà micenea seguì un periodo di transizione (c.d. medioevo ellenico, caratterizzato dalla scomparsa della scrittura, dell'economia e dell'architettura di palazzo micenea) prolungatosi fino all'800 a.C. A proposito della tomba di Agamennone, che non è di Agamennone, e della sua maschera, che non è sua, si può far cenno anche al ritrovamento, a Micene, della tomba di Clitennestra, la moglie di Agamennone, che però non è di Clitennestra, sempre perché non si sono mai trovati risconti oggettivi.

Questi equivoci sono stati determinati da Heinrich Schliemann che, quando nel 1874 e anni successivi effettuò gli scavi di Micene, non trovò di meglio che attribuire a questo o a quello i reperti e i luoghi che via via rinveniva. Purtroppo non ci sono riscontri concreti; è rimasta la denominazione iniziale, affascinante, ma fasulla: si è trattato di una buona operazione di marketing!

Naturalmente, queste smagliature nulla tolgono all'enorme importanza del lavoro di Schliemann!

Olimpia

La località di Olimpia, inserita all'interno di un bosco secolare del sud est del Peloponneso, ospitava il santuario dedicato a Zeus (il padre degli dei olimpi) e, a decorrere dall'anno 776 a.C., lo svolgimento, ogni quattro anni, dei giochi olimpici, celebrazioni atletiche e religiose che impegnavano tutte le città dell'Ellade. Durante questi giochi le guerre erano sospese; inoltre la data iniziale dei giochi olimpici veniva usata da molti storici come riferimento cronologico.

Le origini dei giochi olimpici sono avvolte nel mito. Una versione diffusa evocava che Zeus (il quale, dopo una lotta memorabile, aveva sconfitto ad Olimpia il padre Crono, antica divinità titanica) volle celebrare il successo della vittoria istituendo i giochi. Altra versione evocava che un discendente dell'eroe Eracle aveva eretto un altare a Olimpia, ma il re dell'Elide Endimione lo aveva sconfitto e aveva messo in palio tra i tre figli il suo regno quale premio ad una gara di corsa.

Il mito documenta in ogni caso che per gli antichi greci la competizione atletica era legata al culto degli dei; la celebrazione dei giochi rappresentava inoltre il momento di massima unità tra tutte le popolazioni elleniche.

Inizialmente lo svolgimento dei giochi si esauriva in una sola gara (la gara di corsa); successivamente si aggiunsero altri sport (tra cui la lotta, il lancio del disco, il lancio del giavellotto, il pentathlon, la corsa a cavallo). I vincitori ottenevano una corona di ulivo e venivano immortalati in poemi e statue.

La partecipazione ai giochi era riservata ai cittadini greci, maschi e liberi (erano esclusi dalla partecipazione gli schiavi, i condannati per omicidio o per sacrilegio, le donne coniugate). La sacerdotessa di Demetra era l'unica donna ad avere il privilegio di assistere ai giochi.

Alle donne era riservata una particolare olimpiade da tenersi durante le feste di Era, moglie di Zeus.

A Olimpia tutto era organizzato solo in funzione dei giochi; nell'intervallo tra un'olimpiade e l'altra la località era abitata solo dai sacerdoti.

Con l'avvento dell'impero romano in Grecia la partecipazione ai giochi olimpici fu estesa anche ai Romani, Fenici, Galli e ad altre popolazioni dell'impero.

Nei secoli successivi i giochi persero gradualmente importanza (sorsero tra l'altro problemi legati alle competizioni ginniche e problemi legati alla sicurezza delle manifestazioni). La rapida cristianizzazione dell'impero romano comportò il definitivo declino dei giochi.

Nel 390 d.C. l'imperatore cristiano Teodosio I decise di sopprimere tutti i giochi pagani (tra cui i giochi olimpici).

Nel 426 l'imperatore Teodosio ordinò la distruzione di tutti i templi pagani inclusi i luoghi delle olimpiadi.

L'ALTIS

Al centro dell'*Altis* ("altis" altura) erano situati gli edifici sacri; poco distanti erano gli edifici e gli impianti dedicati allo svolgimento dei giochi. Nella parte orientale erano situati lo stadio e l'ippodromo.



Lo stadio misurava circa 192 metri di lunghezza e circa 28 metri di larghezza; poteva contare fino a 50.000 spettatori.

Su lato occidentale dell'*altis* vi erano la palestra (che fungeva anche da albergo per gli atleti) e il ginnasio al cui interno gli atleti si allenavano per almeno un mese prima delle gare.



Gli atleti gareggiavano nudi protetti solo da uno strato di olio che si spalmavano sul corpo (dopo essersi immersi in vasche in pietra) insieme con della polvere.

Il primo giorno dei giochi era destinato alle offerte sacre (statuette di *kuroi*, scudi, elmi, terrecotte e altro; anche la celebre scultura "*Hermes con Dioniso*" costituiva un'offerta sacra dedicata a Zeus).

Il secondo giorno aveva luogo il solenne rito del giuramento; gli atleti giuravano di essere elleni, liberi e di non avere riportato condanne; iniziavano quindi le gare che duravano per sette giorni.

La gara più esaltante era quella di velocità sui 192 metri dello stadio; il vincitore avrebbe avuto il privilegio di dare il suo nome all'olimpiade di quell'anno.

I giochi erano così seguiti che addirittura si fermavano le guerre. Anche le olimpiadi dell'era moderna sono molto seguite. Oggi ci sono le tv che riprendono le immagini di tutte le gare, compresi i minuti dettagli del gesto atletico, e le rilanciano in tutto il mondo ottenendo così share molto elevati, che servono per vendere la pubblicità. Gli atleti però sono vestiti, ancorché in modo molto succinto e con abbigliamento aderente al corpo per non essere d'impaccio durante la gara. Chissà quale share otterrebbero se gli atleti gareggiassero nudi...

Per non parlare delle difficoltà che certi sport avranno potuto incontrare all'atto pratico. Si pensi alla lotta corpo a corpo, che pure era una disciplina principe delle antiche olimpiadi, oggi moltiplicatasi in più versioni. Chissà se certi tipi di presa del corpo dell'avversario erano vietati dalle regole; se cioè si potesse prendere l'avversario per un braccio, per una gamba, financo per la testa, ma... null'altro! E invece pare non sia stato così: era ammessa qualunque presa!!! Non oso pensarci.

Le Olimpiadi antiche si svolsero dal 776 a.C. fino al 392 d.C., anche se progressivamente degradarono fino a perdere la loro funzioni. Furono poi riprese nel 1896 per opera del barone De Coubertin.

Un maremoto, nel 556 d.C., sommerse di sabbia i luoghi che oggi rivediamo, dopo essere stati riportati alla luce.

All'interno dell'area sacra dell'*altis* erano situati il grande tempio di Zeus, il tempio di Era (*Heraion*), il *Philippeion*, il Ninfeo.

Il grande tempio dedicato a Zeus (tempio dorico, periptero, esastilo) misurava ben 20 metri di altezza, 64 metri di lunghezza, 24 metri circa di larghezza. Il tempio (realizzato con i proventi di un bottino di guerra) andò distrutto nel V secolo d. C. , ed è oggi ricostruibile a computer e sulla base della descrizione fornita dallo storico Pausania.

All'interno del tempio era custodita la gigantesca statua crisoelefantina di Zeus, realizzata tra il 420 e il 410 a.C. dallo scultore Fidia. Zeus era raffigurato seduto sul trono e nell'atto di impugnare lo scettro. Nel 426 d.C. (quando l'imperatore Teodosio II decretò la distruzione del tempio) la statua di Zeus venne fatta trasportare a Costantinopoli e fu poi distrutta nel 475 in un incendio.

Le sculture del frontone (attribuite a un unico artista definito "maestro di Olimpia") e 12 metope sono giunte fino a noi e sono conservate nel museo archeologico di Olimpia.

Nella parte nord dell'area sacra sono rimasti i resti dell'*Heraion* uno dei più antichi tempi dorici peripteri.

Il grande tempio (la facciata misurava 18 metri circa; i lati misuravano 50 metri) era dedicato alla dea Era (moglie di Zeus); aveva anche la funzione di conservare le corone d'alloro che avrebbero coronato il vincitore dei giochi olimpici.

Poco distante dell'*Heraion* sono visibili i resti del *Philippeion*, monumento celebrativo a pianta circolare (*tholos*) in ordine ionico fatto realizzare nel IV secolo a.C. da Filippo II di Macedonia per celebrare la vittoria macedone sui greci nella battaglia di Cheronea del 338 a.C.; dopo la morte di Filippo il monumento fu completato da Alessandro Magno.



Sul lato nord dell'*altis* sono visibili i resti del Ninfeo (fontana sacra a forma semicircolare). Il ninfeo fu fatto costruire da Erode Attico (celebre filosofo e letterato antico) nel 152 a.C. in onore della moglie Regilia nominata sacerdotessa di Demetra. Nella sommità del muro e nella parte centrale si trovavano collocate le statue di imperatori romani.

Si è già detto che le sculture del frontone del tempio di Zeus e le 12 metope sono conservate nel museo archeologico di Olimpia.

Il gruppo scultoreo del frontone orientale "racconta" i preparativi per la corsa dei carri tra Pelope e Enomao (entrambi figure mitologiche); le statue dei due affiancano quella centrale di Zeus, raffigurato con la saetta in mano. Il momento rappresentato è quello del giuramento prima della gara; Enomao (con a fianco la sposa Sterope) e lo sfidante Pelope (con a fianco Ippodamia, futura moglie di Pelope e premio per la corsa dei carri) appaiono figure isolate, immerse in una sorta di attesa e di tensione. Centrale risulta la figura di Zeus (ad evocare l'origine mitica dei giochi).



Il gruppo scultoreo del frontone occidentale raffigura una "centauromachia", la lotta furibonda tra Lapiti (mitico popolo della Tessaglia) e Centauri (selvaggi abitanti dei boschi con corpo per metà di uomo e per metà di cavallo); lotta scoppiata in occasione delle nozze di Piritoo (i Centauri volevano rapire le donne dei Lapiti); alla fine della battaglia i secondi uscirono sconfitti.

La "centauromachia" (tema molto diffuso nell'arte greca antica) aveva assunto in età classica valore simbolico della lotta tra civiltà e barbarie, tra il mondo della razionalità e del senso della misura e il mondo dell'irrazionale, della sfrenatezza dell'*ubris* (*ubris*, tracotanza, violenza, sfrenatezza).



Al centro del gruppo scultoreo vi è la figura di Apollo (ad evocare il ruolo “ordinante” della razionalità; Apollo è il dio della saggezza e della preveggenza), ai suoi lati Piritoo (re dei Lapiti) e Teseo, che guidano due gruppi di Lapiti. Verso gli estremi del frontone donne sdraiate si nascondono per sottrarsi alla lotta.

Le 12 metope in marmo del frontone del tempio di Zeus ripercorrono le 12 fatiche di Eracle con un graduale passaggio dalla giovinezza alla maturità e confermano il racconto mitico secondo cui Eracle era stato colui che aveva dettato le regole dei giochi.

Il museo ospita anche una ricca collezione di oggetti tra cui quelli risalenti al periodo miceneo trovati in varie tombe a *tholos* della regione, oggetti in bronzo e terracotta (figure maschili e femminili, caschi in bronzo, elmetti) costituenti in gran parte offerte votive a Zeus.

Non va tralasciato di ricordare la celebre scultura “*Hermes con Dioniso*”, opera in marmo attribuita a Prassitele (scultore greco del periodo tardo classico) e scoperta alla fine dell’800 nella cella del tempio di Era. L’opera (risalente al 350 circa a.C.) raffigura Hermes (il messaggero degli dei) nudo e appoggiato a un tronco d’albero. Hermes porta sul braccio sinistro il fratello Dioniso (il dio del vino, dello stordimento, dell’euforia) raffigurato con sembianze di bambino; la mano destra (scomparsa con l’intero braccio tagliato sopra il gomito) teneva forse un grappolo d’uva che Dioniso stava cercando di afferrare. Tracce di colore rosso-marrone sono state trovate nei capelli.



In quest’opera (che realizza il superamento della tradizionale verticalità della figura del *kouros*) il corpo morbido e armonioso di Hermes è rappresentato con forme sbilanciate (si è resa necessaria la presenza di un sostegno a sinistra).

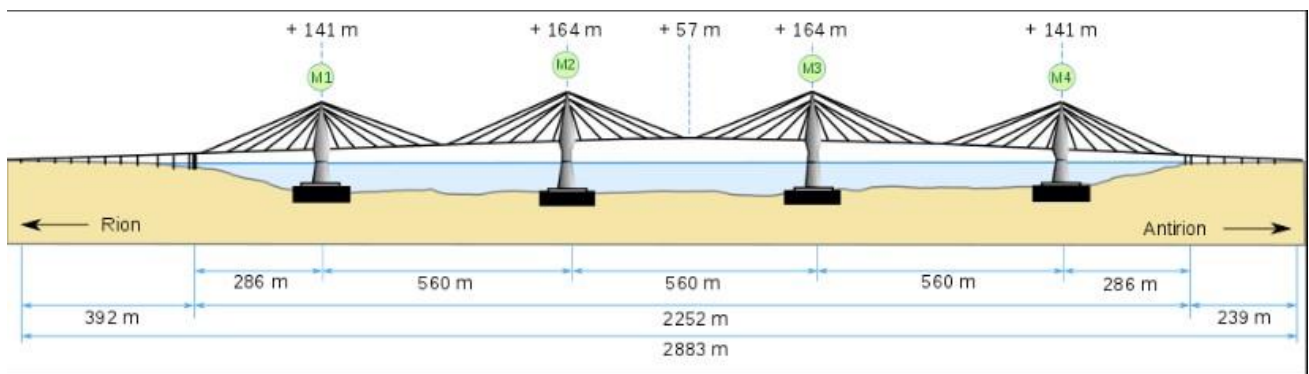
L’opera introduce una componente psicologica nel dialogo visivo tra la due divinità; gli storici parlano di “*ripiegamento intimista*” evocativo del desiderio di pace e di serenità diffuso in anni segnati dalla guerra del Peloponneso (esplosa tra le due potenze di Atene e Sparta e conclusasi con la resa di Atene, evento finale del secolo d’oro della civiltà ellenica).

Ponte Rion/Antirion, a Patrasso



Il ponte Rion/Antirion collega le città di Rion, nel Peloponneso, e Antirion, nella Grecia continentale, sul Golfo di Corinto; in tal modo riduce sensibilmente i tempi di percorrenza per le comunicazioni stradali tra Italia e Grecia.

E' lungo oltre 2800 metri, è sostenuto da quattro piloni alti oltre 160 metri; il piano della carreggiata stradale si trova a 60 metri sul livello del mare e si sostiene sia il ponte strallato più lungo del mondo.



E' stato inaugurato nel 2004, in occasione dei giochi olimpici di Atene, quelli che avrebbero concorso in modo forse determinante alla crisi economica che ancora oggi colpisce la Grecia.

E' stato progettato dall'arch. Berdj Mikaelianet e costruito dal Gruppo francese VINCI, per un costo complessivo di oltre 750 milioni di euro.

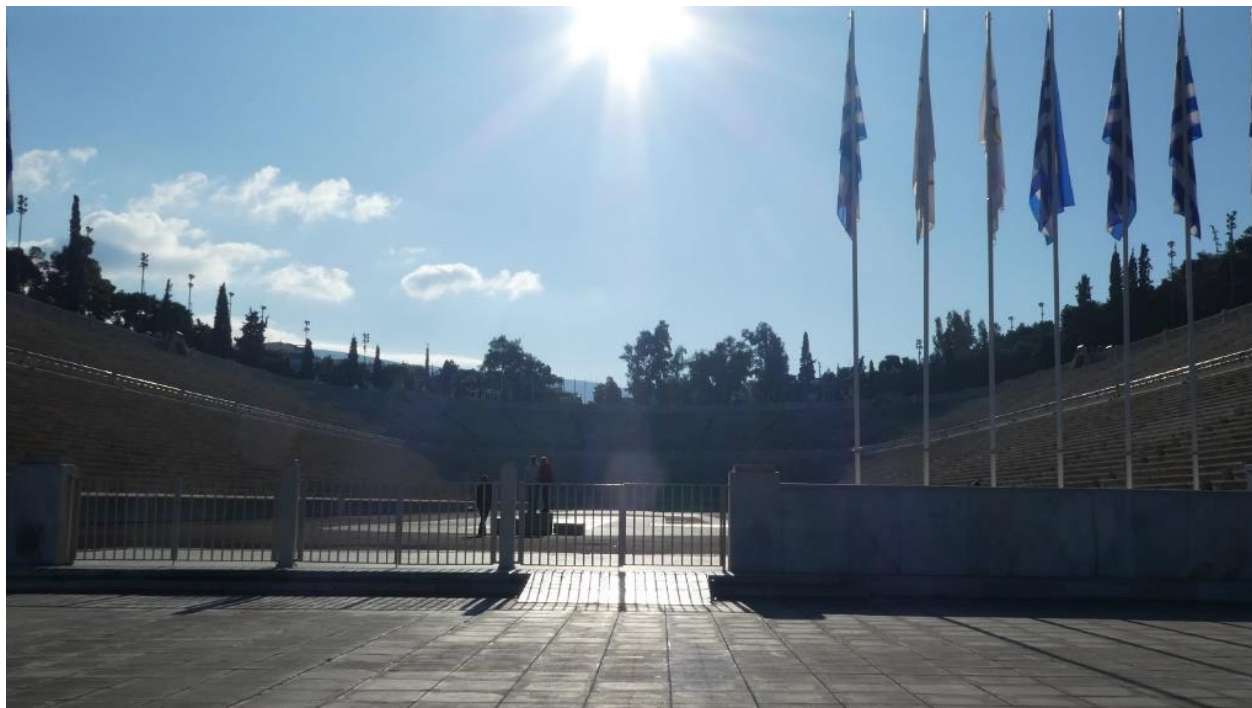
E' calcolato per resistere a sismi superiori al 7° grado della scala Richter, con la sua struttura di acciaio/cemento armato e con un particolare sistema di aste oblique, situate a livello delle torri che assicura la tenuta trasversale in caso di vento forte; aste oblique che "cedono" in caso di sisma eccezionale, liberando la piattaforma che può così oscillare, trattenuta solo dai 368 tiranti e "smorzata" da grandi ammortizzatori che limitano detta oscillazione a "soli" 3 metri, dissipando una quantità di energia pari a 5 MJ che corrispondono a 5 Mw/s.

NB – Le informazioni tecniche e lo schema del ponte sono ricavate dal sito di "Wikipedia"

Il 1° giorno del 2023 - Atene: lo stadio delle panatenee e la camminata peripatetica nella Plaka

Nella mattinata del 1° dell'anno era tutto chiuso, ad Atene, per cui abbiamo visitato alcuni siti solo dall'esterno.

Lo stadio delle prime olimpiadi moderne, svoltesi nel 1896, su modello di quello costruito da Licurgo nel 330 a.C. e rifatto da Erode Attico nel 144 d.C., ma non rispondente a nessuno degli standard odierni per qualsivoglia gara. Molto suggestivo, però! (La foto non rende merito perché a quell'ora eravamo controsole).



Si è svolta, poi, una passeggiata peripatetica nel quartiere della Plaka, dove sono stati visti:

- a) la porta di Adriano,
- b) le chiese Mikri mitropoli (S. Eleuterio) e Megali mitropoli,
- c) l'Agorà e la Stoà di Attalo,
- d) la biblioteca di Adriano,
- e) la chiesa bizantina di Kapnikarèa.

Colà, nella chiesa Kapnikarèa, la nostra guida Yanna ci ha intrattenuto con una interessante dissertazione sulle differenze tra la religione ortodossa, la loro, e quella cattolica, la nostra; interessante veramente, senza alcuna ironia!

A chi interessa, e sintetizzando molto, (*chiedo scusa agli esperti della materia per la grande superficialità e l'imperdonabile semplificazione*):

- a) per noi il Papa è infallibile e per loro no; sulle questioni di fede, ovviamente;
- b) loro non credono al dogma dell'Immacolata Concezione; e noi ovviamente si!
- c) la questione del *filioque*: noi crediamo che lo Spirito Santo "proceda" dal Padre e dal Figlio (*filioque = e dal Figlio*), e così diciamo nel nostro CREDO. Loro no! Credono che proceda solo dal Padre. Sembra una questione di lana caprina (e ora chiedo scusa a tutti i credenti!), ma i vescovi cristiani ci hanno elucubrato sopra per 600 anni, dai tempi del Concilio di Calcedonia, V secolo, fino al 1054 (data convenzionale), quando ebbe luogo il Grande Scisma - *che tuttora permane e sono trascorsi 1000 anni!* - tra la Chiesa Orientale, Ortodossa, e quella Occidentale, Cattolica, con tutte le varianti successive: Protestante, Luterana, Anglicana, eccetera.

Gli intermezzi e gli episodi significativi: quelli divertenti, quelli meno e quelli per niente!

Le cene

Tutte le sere andavamo a cena, ovviamente!

Le cene alla Plaka, quartiere storico di Atene, si svolgono in *location* caratteristiche, affollate, rilucenti delle luminarie natalizie, molto gradevoli.



E le nostre cene sono state più volte “allietate” da accompagnamenti musicali - *sirtaki et similia* – letteralmente “sparati” a volume tale da non consentire o quanto meno rendere molto molto difficoltosa la conversazione, sempre molto ricca tra i commensali, che erano vogliosi di scambiarsi le rispettive impressioni di viaggio il più a caldo possibile.



La cosa ha assunto dimensioni insostenibili la sera dell’ultimo dell’anno, in quel di Nauplia, in un ristorante nel quale la legge di incompenetrabilità dei corpi ha seriamente rischiato di essere sconfessata. A chi scrive e al povero autista del pullman erano stati infatti riservati ciascuno 100 cm² di tavolo, o meglio di “angolo di tavolo”, 10 centimetri per 10 centimetri, sui quali si alternavano i piatti con le pietanze da consumare; stretti,

strettissimi, agli altri commensali, del nostro gruppo ma anche di altra provenienza, in un dialogo di corpi da orchestrarsi con maestria, per consentire quel minimo movimento, necessario per portare il singolo boccone al cavo orale. Il tutto in totale assenza di dialogo, reso impossibile dalla predetta musica “sparata” a volume altissimo. Di talché, appena trascorsa la mezzanotte, dopo gli auguri di rito, tutti si sono ritirati da quella bolgia infernale e sono usciti dal locale a respirare un po’ di aria fresca, recuperare la funzione motoria e cercare requie ai poveri timpani disintegrati dal *sirtaki et similia*.



Le gare di corsa

A Olimpia, a rinverdire il ricordo delle olimpiadi che furono, si sono svolte gare di corsa tra Alice, la nostra mascotte, di anni 8, e Stefano, il “professore” come lo chiama lei, di età indefinibile ma certamente allineata a quella di tutti gli altri partecipanti al viaggio e quindi “over 50”, diciamo, e però il più allenato tra tutti noi. Le gare hanno divertito tutti e specialmente Alice, che più volte ha vinto, è salita sul podio e ha giustamente ricevuto la corona di alloro, oltre alle congratulazioni del 2° arrivato, il quale peraltro era arrivato 1° nella categoria “senior”.



La gara di corsa tra Alice e Stefano si è ripetuta più volte nel corso del viaggio e non si può tacere sul fatto che, qualche volta, Alice è arrivata 1^ anche perché durante la corsa ha tagliato la strada a Stefano il quale, non foss'altro che per dovere di cavalleria, non ha mai presentato ricorso! (eppure un giudice ce l'avevamo!).

Il cambio della guardia



Il cambio della guardia in piazza Sintagma, ad Atene, davanti al Parlamento – già Palazzo Reale è qualcosa che va visto.

Si effettua ogni ora ed è caratterizzato da una ritualità e da passi *quasi* di danza, ma forse anche senza *quasi*, che non hanno pari al mondo, posti in essere dalle guardie che si alternano. Ogni passo, ogni movimento, ogni arredo dell'abbigliamento hanno un significato preciso e rispondono a una tradizione che avrà forse poca efficacia su un campo di battaglia ma che attirano l'ammirazione di tutti coloro che vi assistono – e noi tra questi – nell'espletamento del servizio di guardia predetto!

L'immagine non rende per niente giustizia allo spettacolo cui abbiamo assistito. Ci vorrebbe un filmato.

La temperatura

Durante tutto il viaggio abbiamo potuto fruire di un tempo soleggiato e di una temperatura molto gradevole – superiore ai 20°, di giorno e al sole – tanto che i soprabiti, che pure ci eravamo portati, sono stati tenuti quasi costantemente ripiegati sul braccio, almeno di giorno; ma anche la sera la temperatura e l'umidità risultavano decisamente migliori al clima al quale siamo abituati nella nostra pianura padana.

Il discorso di Pericle

Salendo al Partenone la nostra guida Yanna ci ha ricordato il discorso di Pericle agli Ateniesi, tenuto nel 431 a.C., e ce ne ha declamato alcuni passi.

Sono trascorsi oltre 2400 anni, ma è ancora validissimo!

Eccolo qua, tutto intero!

Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benchè in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Non è male, vero?

Se si sostituissero le parole *ad Atene* con le parole *in Italia*, potrebbe essere un buon programma elettorale per le prossime elezioni: il partito di Pericle!

Si potrebbero anche sostituire le parole *i Magistrati* con le parole *gli Ingegneri*, ma forse risulterebbe troppo di parte; meglio non farlo! Non allontaniamoci troppo dal buon Pericle!



I saluti finali

Durante il trasferimento da Atene all'aeroporto, con i consueti ringraziamenti, saluti e programmi per il futuro, declamati dal mai troppo lodato Mario - che ci conduce, ci assiste, ci cura, ci organizza i viaggi – Yanna, la nostra guida greca, ci ha salutato raccontandoci un po' di storia della Grecia, che è quanto riportato nell'introduzione a questo resoconto.

E al termine ci ha fatto un augurio che è interessante riportare qui.

Ci ha augurato di ***raggiungere ciascuno tutte le Itache che desideriamo***: tutte le Itache fisiche, future mete dei nostri viaggi, ma anche quelle mentali, personali, obiettivi di vita che ciascuno di noi ha dentro, che ne sia consapevole oppure no. Io, almeno, l'ho intesa così e mi è parso un gran bell'augurio!

Il volo di ritorno

Purtroppo il volo di ritorno, da Atene a Venezia, è stato funestato da un malore che ha colpito Marina, dovuto probabilmente – lo si è capito dopo – da qualcosa che aveva mangiato in aeroporto.

La situazione critica è stata molto ben affrontata da Mario, ovviamente, ma anche da Gianbattista, che è medico e ha dato precise istruzioni per comprendere cosa stesse effettivamente succedendo e anche per contenerne gli effetti. Il personale dell'aereo - della Compagnia Aegean – è stato all'altezza.

Una volta atterrati a Tessera, è intervenuto il Pronto Soccorso medico dell'aeroporto che, una volta esperite le verifiche mediche del caso, ha spedito Marina non all'ospedale ma a casa, assicurando tutti, lei e noi.

Tutto è bene quel che finisce bene e la nostra bella vacanza in Grecia meritava di finire bene!

Alla prossima!